

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-  
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.  
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un  
anno Fiorini 3.90 in note di banca.  
gli abbonamenti si pagano anticipati.

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

## AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-  
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).  
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.  
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## OPINIONE RELIGIOSA

### VII ed ultimo.

Tutti quelli che conoscono il Vangelo ed un poco almeno di storia ecclesiastica, devono restare convinti, che se gli apostoli tornassero in terra a vedere i frutti della vigna da essi coltivata con tanto amore, non la riconoscerebbero più; sì grande e radicale è la innovazione introdotta a poco a poco nei secoli successivi dai preti, dai frati, dai vescovi e dai papi, i quali nel luogo delle dottrine di Cristo, installarono le proprie opinioni. Basta che si accenni ai Santi Pietro e Paolo, di cui il romano pontefice pretende di essere successore, ed all'ombra dei quali si sono trincerati i corrotti e corruttori vescovi della chiesa romana.

Difatti dove sono le virtù raccomandate da S. Paolo agli Efesj (c. iv), ove dice: *Vi esorto nel Signore, che amministrate condegnamente alla vocazione, della quale siete stati chiamati, con ogni umiltà e mansuetudine?* E principalmente dove se n'è ita quella umiltà, per la quale lo stesso S. Paolo scrivendo ai Filippesi afferma, che chi n'è rivestito, *pregia gli altri più che se stesso* (c. ii)? *Siate adorni di umiltà*, insegna S. Pietro, *perciocchè Iddio resiste ai superbi e dà grazia agli umili* (l. i, c. v).

È forse seguace di questi precetti il papa, quando si vanta di essere il re dei re, il padrone dei troni, la luce del mondo, il giudice supremo dei popoli, l'ancora di salvezza, e per una inqualificabile superbia nel castello di Canossa si compiace di premere il piede sul collo dell'imperatore, oppure cinto di elmo entra trionfante a capo dell'artiglieria da lui diretta per la breccia di Mirandola? È forse indizio di essere umili i papi, quando a guisa degli imperatori chinesi si fanno portare in processione sulla sedia gestatoria, o quando trascorrono la città eterna tirati da superbi cavalli o dalle bianche mulle in cocchi così risplendenti d'oro e d'argento, che nessun sovrano di Europa può star loro a paro? Dove mai si legge che S. Pietro e S. Paolo o altro degli apostoli abbia abitato superbi palazzi di città e di campagna e che abbia tenuta una principesca scuderia e che non siasi mai recato a passeggio se non a tiro

di quattro focosi destrieri bardati magnificamente e preceduti da staffieri in livrea, affinchè ciascun cittadino sia sollecito a far luogo alle fervide ruote, come si vede in più città d'Italia? Chi ha portato tanta desolazione nella Chiesa di Cristo, se non le opinioni affettate dei curiandoli, che sotto il pretesto di decoro legalizzano il superbo fasto della chieresia? Ci dicano questi signori, se per avventura abbia mancato di decoro Cristo o gli apostoli, che non hanno mai posseduta nemmeno una carretta, che in Friuli è chiamata *barella*?

Se non umili, sono almeno pazienti i maestri d'Israele?... Molto a proposito! Se la pazienza consistesse nel vituperare, nel calunniare, nell'inveire, nell'odiare, nel provocare, nell'offendere, nel suscitare nemici, nel fare la guerra agli avversarij, nel vendicarsi colla morte dei vinti, la corte del Vaticano ed in proporzione i palazzi vescovili, i conventi, le sacristie, le case canoniche sarebbero l'albergo ordinario della pazienza. Eppure parrebbe, che non dovessero ignorare questa virtù tanto raccomandata dal divino Maestro. Eh no! Non la ignorano i nostri reverendissimi padroni; anzi pretendono, che sia esercitata dai loro dipendenti colla rassegnazione del somaro. In quanto a sè stessi, in grazia delle false opinioni di autorità, di zelo, di vigilanza crederebbero di avvilirsi coll'osservarla. Guai, essi esclamano, guai al cane, che vede il lupo, e tace! E sotto il pretesto d'imitare il cane fedele ringhiosi latrano a tutti ed a tutto e perfino alla lunaempiendo di querimonie il cielo e la terra, se alcuno s'avvicina al loro presepio.

E così d'ogni virtù evangelica si dica, d'ogni principio onesto, d'ogni massima cristiana, che fu alterata, guastata, spenta per la imposizione di opinioni umane dettate dall'interesse d'una casta privilegiata, che seppe approfittare dell'ignoranza comune ed innalzare un edificio di menzogna. Questa casta introdusse a poco a poco e colorì i suoi ritrovati con apparenze religiose insegnate da Gesù Cristo, sicchè ora a rigor di termine noi non siamo neppur cristiani, ma gesuiti e papisti, perchè ci atteniamo alle dottrine gesuitiche sottoscritte dal papa.

Quale danno derivi da questo perverso timimento religioso alla società umana,

è manifesto ad ognuno, che ha occhi. Chi vede, che Cristo insegnò in un modo, ed in un altro insegnano quelli, che intendono o pretendono di essere i depositarij della fede e ministri di Dio ed esemplari di moralità e scorge, che essi menano una vita dissipata, lubrica e non conforme nè a quello, che essi inculcano, nè a quello che predicò Cristo, finisce col non creder cosa alcuna. Non crede ai preti, perchè non può dare il suo assenso a dottrine smentite dai fatti; non crede a Cristo perchè teme, che sotto le massime di Cristo si nasconda il veleno del prete. Per questo vediamo i più insigni malvagi di città e di villa osservare esternamente le cerimonie religiose, confessarsi più volte all'anno, digiunare spesso, intraprendere pellegrinaggi, prestarsi per l'obolo, gridare contro gli empj, gl'increduli, gli eretici, mentre essi medesimi nei fatti sono tipi di empietà, d'incredulità, di eresia, tormenti delle loro famiglie e vasi di corruzione. È una mostruosità questa, che non si riscontra così potentemente in nessuna altra religione, che nel cattolicesimo romano, perchè in nessun'altra religione si ebbe l'audacia d'innalzare alla infallibilità le opinioni umane. Tutti i legislatori religiosi diedero ad intendere, che la loro dottrina non era loro ma di Dio, che per bocca loro parlava: soltanto a Roma si ebbe la sfrontatezza di decidere, che le sentenze di Pio IX sono realmente di Pio IX ed infallibili quanto quelle di Dio; soltanto a Roma, con offesa mortale alla ragione s'innalzarono agli onori divini le opinioni umane, con esito quanto vantaggioso per la corte pontificia dal lato economico altrettanto pernicioso alla religione dal lato morale.

Qui facciamo punto ad un argomento, che non sarà mai abbastanza ripetuto, finchè nella società cristiana non sarà fatta distinzione fra le dottrine di Cristo e le opinioni dell'uomo, sottomettendo a quelle, ove fa d'uopo, anche il nostro intelletto, e sottoponendo queste al nostro libero esame con facoltà di adottarle se utili od indifferenti, e respingerle se dannose. Solo quando il frumento di Cristo sarà separato da loglio gesuitico-papale la religione fiorirà fra gli uomini e sarà semente di pace e di prosperità nella vita temporale, di premio e di gaudio nella eterna.



## CAMPO CLERICALE

Perché, dirà taluno, si ha quella benedetta smania di render di pubblica ragione le mancanze dei preti? Non sono forse essi cittadini e meritevoli di compatimento come gli altri, se cadono sotto il peso delle umane debolezze? Perché dunque non si coprono le loro magagne col mantello della carità, come si usa colle altre persone?

Giustissima domanda, alla quale si deve una soddisfacente risposta.

Noi abbiamo desiderato sempre risguardare i preti come cittadini della stessa patria; ma essi non hanno voluto. Essi hanno respinto la nostra società; l'hanno condannata e scomunicata nella pretesa di essere tuttavia i veri modelli, secondo i quali noi dovremmo regolare la nostra vita. A tale uopo hanno creato tanti giornali, quante sono le città d'Italia e tutti l'infarciscono di invenzioni e di favole da loro battezzate per miracoli in conferma della loro falsa santità, in offesa della patria, che hanno rinnegata, ed in contumelia nostra. Il diritto comune ci accorda la difesa. A noi basta che sia conosciuta la verità e siamo sicuri di essere bene difesi. Perciò, siccome essi nuotano in un mare d'imposture e di vizj, crediamo opportuno di mettere in evidenza le loro opere e le loro dottrine, affinché i nostri lettori da sé stessi valgano a giudicare, quanto sia pericoloso il seguire cotali guide. Dunque se noi siamo costretti a svelare le loro reali turpitudini, la causa sono essi, che ci hanno provocato col vanto di virtù supposte, con cui tentano di allucinare gl'ignoranti. Finché essi non cesseranno di volersi porre ad esempio sul candelabro, dovranno permetterci, che noi pure additiamo le macchie, che questi globi di falsa luce presentano. Intanto alle continue campane del Vaticano, delle Salette, di Lourdes e delle tante Madonne, che appariscono qua e là a pastorelli e pastorelle noi rispondiamo:

1. Col *Veneto Cattolico*. Questo amenissimo giornale per trarre partito perfino dalle gite di piacere ed ispirare rispetto alla gerarchia ecclesiastica anche per ciò, che nol merita, scrive in data 27 luglio: « Quest'oggi dopo il mezzodì, era di passaggio per qui, diretto a Chioggia, S. E. R. ma Mons. Domenico Agostini, nostro Patriarca. Fu rapido e incognito il suo passaggio; ma non in modo che non se n'accorgesse il R. mo Capitolo. Il quale improvvisava sull'istante una deputazione, che si recava ad ossequiarlo, e a nome di tutti i reverendi canonici residenziali gli offeriva una magnifica croce pettorale in gemme accompagnata da relativa ricchissima collana d'oro.

« S. E. gradiva immensamente il prezioso dono e più ancora il delicato pensiero del R. mo Capitolo e ne porgeva ai suoi rappresentanti i più vivi ringraziamenti.

« L'epoca, in cui il nostro novello e santo Pastore verra fra noi, non è ancora stabilita. »

Bisogna dire, che il *Veneto Cattolico* venga dal mondo della luna, ove s'improvvisano passaggi rapidi ed incogniti di Eccellenze patriarcali. Soltanto nel mondo della luna un patriarca, che incognito passa rapidamente,

trova una deputazione, che si reca ad ossequiarlo ed a nome di tutti i canonici gli offre una magnifica croce pettorale in gemme colla sua relativa ricchissima collana d'oro. Peraltro il *Veneto Cattolico* non arrossisce di fronte a tanta goffaggine e conchiude con ingenuità che la Santità di Sua Eccellenza gradiva immensamente il prezioso dono. Sfido io! Dove si trova un uomo, che non aggradisca un dono prezioso in gemme ed oro, presentato da un reverendissimo capitolo, qualora egli non sia intieramente informato allo spirito di Cristo Signore? L'arcivescovo Casasola ha aggradito un anello in brillanti perfino dalla Famiglia reale in occasione della nozze del principe Umberto, benché siasi rifiutato di recitare un *oremus* nel giorno onomastico del Re considerato nelle aule curiali come re intruso.

2. Col *Diritto*, che così scrive: « Pochi giorni sono, una bambina di tre anni, dalla sua scuola posta in via Borgo Sant'Agata e tenuta da monache per conto del principe Aldobrandini, veniva portata a casa in preda agli spasimi delle convulsioni. Si narrò che la misera bambina era stata crudelmente punita dalle buone monache, bendata e rinchiusa all'oscuro, per una piccola mancanza. Il fatto, incredibile ai nostri giorni, sembra pur troppo accertato; i medici curanti la bambina, appartenente a famiglia di poverissima condizione, dopo aver emesso per due giorni una specie di bollettino sanitario della paziente, che delirava e rammentava sempre la punizione, ieri comunicarono ai giornali questa notizia:

« La bambina vittima dei mali trattamenti delle suore di Borgo Sant'Agata, è morta ieri nelle ore pomeridiane ».

Preghiamo i Signori Civesi a leggere questo articolo, affinché si persuadano finalmente, che le barbare monache non sono adatte più ad istruire. Le diciamo barbare, perchè esse da per tutto danno esempi di crudeltà contro le ragazzine affidate alla loro istruzione ed educazione. Se i Signori di Cividale vorranno prove del nostro asserto, non mancheremo di produrle, se pur non basta il fatto di due monache violentate a professare nel loro convento già due anni.

3. Col *Rinnovamento*. Narra questo Giornale, che il vescovo di Mevoli non si curò di chiedere il permesso per fare la processione del *Corpus Domini* e che perciò avendo agito in offesa alla circolare ministeriale fu condannato da quel pretore mandamentale a cinque giorni di carcere. Il tribunale di Frosinone in sede di appello commutò la pena del carcere in quella dell'ammenda di Lire dieci.

Magro conforto per un vescovo, la cui vita è valutata Lire due al giorno!

Lode al pretore mandamentale, che nei motivi di sentenza ebbe il coraggio di qualificare il fatto, quale fu realmente e quali sono tutti gli altri di simile natura, cioè atti di offesa e di disprezzo verso il governo, cui non vuole riconoscere l'episcopato italiano.

4. Colla *Civiltà Evangelica*, che in data 25 luglio scrive: « L'agente della Società Biblica Britannica ha ottenuto l'autorizzazione di far colportare la Bibbia tra i soldati dell'armata

rusa. Il lavoro incominciò il 26 gennaio. Le truppe accampate intorno a Kiew sono stati venduti ogni giorno 250 libri. Molti russi sono impiegati come colportatori, molti ufficiali favoriscono l'opera della diffusione della Bibbia.

Dicono che la Russia è barbara: ma lo dice? I preti, quelli che stanno coi preti i nemici della Russia e quelli che della Russia s'intendono poco più che della Patagonia, per fare un piacere ai preti accordano che sia vero quello, che dicono. Se sono bari gli ufficiali russi, che favoriscono la fusione della Bibbia e quindi la libertà di coscienza e la idea di eguaglianza di innanzi Dio e promuovono in tale modo lo sviluppo delle virtù sociali e della moralità cristiana, qual nome daremo ai preti, che osteggiano e perseguitano la Bibbia, il primo fattore della civiltà moderna? Se poco al loro merito, se venissero applicati a Cafri, Ottentotti, Caraibi.

5. Colla *Unità Cattolica* del 25 luglio, quale dice, che bisogna pensare ai poveri per mezzo dei parrochi, che sono i padri dei poveri.

Ecco in quale modo tenta la *Unità Cattolica* di pervertire la pubblica opinione sulla pelosa carità dei preti. Concediamo, che fra i parrochi vi sieno alcuni, che conoscono il loro dovere e vi adempiono, questi sono eccezioni poco men rare, che mosche bianche. Alla *Unità Cattolica* rispondiamo col resoconto presentato dal parroco di S. Pietro sul reddito dei 124 campi assegnati a beneficio dei poveri di quella parrocchia. In Friuli tutti sanno, che per ventina di anni i poveri di San Pietro lavoravano, che esistesse quel legato, bene secondo la *Unità Cattolica*, il parroco di S. Pietro sia vero padre dei poveri. Rispondiamo anche colla scheda per ricchezza mobile inoltrata dalla serva del parroco di S. L. nardo, che è confinante del parroco di S. Pietro. Quella serva, che da moltissimi anni si presta pel parroco, paga una tassa di ricchezza mobile superiore a qualunque altra in quelle due vallate, che costituiscono quattro Comuni. Le ricchezze della serva sono una sufficiente prova, che il parroco è padre dei poveri. Di questo argomento parleremo un'altra volta, poichè materia non difetto.

6. Colla nota inserita nei giornali del Vaticano e riportata in tutti i periodici, nella quale la curia romana smentisce la notizia diffusa di tentativi di conciliazione fra il governo italiano ed il papato. « È pertanto necessario a sapersi, dice la nota, che i preti professati dal Vaticano... sono immutabili; che le massime proclamate dal Sillabismo nel Concilio Vaticano e in altri atti pontifici come avevano forza jeri, l'hanno oggi e l'hanno nei secoli in avvenire ».

Ecco quali sono e quali professano di essere i preti, verso la società laicale — nemici implacabili — ai quali però siamo obbligati, che lo abbiano detto apertamente, benché noi lo sapevamo di certo pei loro atti. — Ebbene noi li accogliamo quali nemici; ma sappiamo essi, che la Sacra Scrittura insegna di non



credere mai al nemico: *Intimico tuo non cre-*  
*des in eternum.* Dicano quello che vogliono:  
 sono nostri nemici: non possiamo credere  
 neppure quando essi professano di pregare  
 per noi. Trattiamoli dunque come nemici.  
 Andate, no; ma precauzione e prudenza  
 molta.

Rispondiamo finalmente col Foglio bene-  
 detto da Pio IX, col giornale del teologo  
 Agostino. In data 25 luglio si leggono alla  
 prima le seguenti linee: «La princi-  
 pessa Margherita di Savoia essendo stata a  
 Venezia, venne affissa nella città un'iscrizione  
 nella quale la suddetta Principessa si salu-  
 ta: «progenie eletta di guerrieri e di santi.»  
 Sia permesso di osservare che in uno Stato  
 dove, dopo la teologia, vennero soppressi an-  
 che i *direttori spirituali* delle scuole, non si  
 potrebbe più parlare né di beati, né di santi.  
 Ma bene; la *Unità Cattolica* ha ragione;  
 se gl'italiani non dovrebbero più parlare  
 di beati, né di santi, non pare forse giu-  
 sto, che i vescovi ed i parrochi non dovreb-  
 bero più parlare di emolumenti e di sussidi  
 per i loro santi, noi non daremo più i no-  
 stri denari; vedremo chi si lagnerà prima e  
 chi starà meglio.

## «MADONNA DELLE GRAZIE»

Ricordate voi, o Reverendissima Signora,  
 quel santo zelo, con cui sorgeste in *diebus*  
 a difendere il vostro eminentissimo pre-  
 lato quando lo scomunicato *Esaminatore*  
 l'audacia di porre in vista del pubblico  
 la classica ignoranza delle discipline eccle-  
 siastiche, che caratterizza l'arcivescovo Ca-  
 staldi? Non vi saranno certamente sfuggite  
 le ingiuriose espressioni, che nella  
 vostra materna carità mandaste al nostro  
 S. J. appellandoci apostati, eretici, sci-  
 smatici e quanto vi può essere di peggio. Voi  
 nell'epoca avete meritato molto bene del-  
 l'istituto prelati, il quale verrebbe meno alla  
 proverbiale generosità, se non compen-  
 sate le vostre erculee fatiche col dono  
 di una preziosa *fantasia* collo strascico lungo  
 quanto la sua magnifica coda.

Ora, o venerabile *Madonna*, si potrebbe  
 dire per atto di grazia, di cui siete piena,  
 quale motivo non sorgete a difendere la  
 fama del cardinale Antonelli, a cui  
 siete obbligata per tanti favori e tante be-  
 neficienze avute dal papa per mezzo delle sue  
 massime mani? Perché non v'adirate san-  
 tamente contro gl'iniqui fogliastri, contro le  
 indeghe gazzettacce che censurano la condotta  
 di quel santo uomo, che ebbe tanta parte  
 nella dichiarazione dell'infallibilità pontificia?  
 Ma, via, *Madonna* benedetta! impugnate lo  
 scudo e battete di santa ragione questi in-  
 fedeli periodici italiani, tedeschi, francesi ed  
 inglesi, che fanno un'accusa al beato Anto-  
 nellino, perchè qual vero padre dei poveri abbia  
 ceduto alla sua famiglia una sostanza in  
 contante di 40 milioni e capitali per altri 60  
 milioni messi in serbo sui banchi esteri per  
 garantirsi contro qualunque sinistro evento.  
 Questo non si chiama rubare, perchè alla fine

dei conti 100 milioni si possono guadagnare  
 in 30 anni colla grazia di Dio; poichè non  
 sono che poco più di 9100 lire al giorno. Ci  
 sembra anzi che lire 9100 giornaliere sieno  
 un guadagno assai moderato per chi maneggia  
 i tesori della chiesa. Altri cardinali prima di  
 lui hanno lasciato somme ancora più ingenti,  
 come ne fanno fede le loro famiglie, che ora  
 costituiscono il patriziato romano.

Per quello poi, che riguarda la essenza  
 della lite Marconi-Lambertini, essa è una  
 miseria, che non merita la pena di occupar-  
 sene, essendo cosa comune alla corte del papa.  
 Il cardinale Ruffi era ben più insigne in que-  
 sto argomento di galanteria, come vedrete  
 dall'articoletto che segue e che dedichiamo  
 a voi, graziosissima *Madonna*.

Concludiamo adunque nella certezza, che  
 voi mossa da gratitudine e da sentimenti  
 di giustizia e di verità assumerete la difesa  
 di Antonelli, cui farete brillare come un astro  
 peregrino di ogni virtù nel collegio delle Emi-  
 nenze romane, come avete fatto oggetto di  
 ammirazione fra i vescovi italiani il prelato  
 di Udine. Voi siete abilissima in questo ge-  
 nere di componimenti e siamo sicuri, che  
 sotto la vostra penna l'illustre cardinale, che  
 fu l'occhio destro dell'angelico Pio IX, sarà  
 purgato da ogni macchia ed alla fine inserito  
 nel registro dei santi come S. Pietro martire  
 e Pietro Arbues. Scusate, compatiteci ed  
 amateci, come vi ama

L'affezionatissimo  
 ESAMINATORE

## SANTITÀ DEI CARDINALI

Tutti sanno, che i cardinali della chiesa  
 romana sono modelli del buon costume e vasi  
 di perfezione cristiana. Così ci vengono de-  
 scritti, e noi abbiamo il dovere di risguardarli  
 tali se non per altro almeno pel motivo, che  
 essi sono i *cardini* della fede e della morale,  
 su cui la chiesa gira, sono i piloti della na-  
 vicella di Pietro, sono i formatori della san-  
 tità e della infallibilità pontificia, e nessuno  
 dà ciò che non ha.

E valga il vero. Chi non ha udito parlare  
 del cardinale Ruffi, che era potente alla corte  
 pontificia non meno dell'ora compianto An-  
 tonelli? Per mezzo di lui il santo Padre  
 distribuiva tutte le grazie spirituali e tem-  
 porali. La molteplicità degli affari però non  
 permetteva a chiunque e ad ogni tempo di  
 accedere alle sue stanze. Perciò la gente  
 ricorreva a certe sante donne e ad esse affi-  
 dava le domande e per esse otteneva le  
 grazie. Nè bisogna credere che queste donne  
 fossero brutte e vecchie pettegole; no, erano  
 giovani, belle, graziose come tante madon-  
 nine. Una fra queste era un tipo di bellezza.  
 Chi per suo mezzo ricorreva al sacro Palazzo,  
 era sicuro di essere esaudito. Ed era tanta  
 la fama, che godeva questa angelica creatura,  
 che perfino i forastieri ricorrevano alla sua  
 mediazione presso il cardinale. Anzi un pit-  
 tore ne fece furtivamente il ritratto e riuscì  
 tanto bene, che ognuno la riconobbe nelle  
 fattezze. Se non che l'artista ebbe il capric-  
 cio di ritrattarla in costume di Eva innanzi  
 che avesse mangiato il frutto proibito, sal-

vando però la decenza con una foglia di fico  
 su cui scrisse: *chi vuole ottenere qualche*  
*cosa da Ruffi, deponga qui i suoi ricorsi.*

Chi sa quante istanze, quante suppliche,  
 quanti ricorsi per dispense ed indulgenze in  
 questi ultimi trenta anni sieno stati deposti  
 a quella stessa altezza nelle grazie della  
 contessa Marconi e raccolti poscia gentil-  
 mente dal cardinale Antonelli non sieno poi  
 passati alla firma di Pio IX ed ora non for-  
 mino una prova della inesauribile pietà e  
 carità dell'angelico e forse non costituiscano  
 un documento dell'infallibilità pontificia? A  
 Voi, *Madonna delle Grazie*, a cui dedichiamo  
 questo articolo, lasciamo il giudizio. Voi più  
 che ogni altro in Friuli siete giudice com-  
 petente in materia, perchè anche voi, come  
 dicono, siete guernita della foglia di fico e  
 non lasciate sul lastrico i devoti preti, che  
 in voi hanno riposta confidenza.

## DIALOGO

fra Sar Jacum ed il Parroco.

*Sar Jacum.* Tanto a proposito! Qui il gior-  
 nale dice, che i medici hanno consigliato  
 il papa ad astenersi da ogni occupazione,  
 perchè, poveretto! è ammalato, ed egli ha  
 incaricato due tre cardinali a funzionare  
 per lui.

*Parroco.* Ebbene: che novità c'è.

*S. J.* Desidero una spiegazione. Il papa, come  
 io credo fermamente, è infallibile nelle ma-  
 tierie di fede e di costume. Ora che i car-  
 dinali tratteranno tali affari, la infallibilità  
 pontificia passerà essa nei cardinali o re-  
 sterà ancora nel papa?

*P.* Caro compare, voi siete troppo curioso.  
 Iddio ha provveduto alla sua chiesa, contro  
 la quale *porta inferi non praevalerunt*,  
 no, *non praevalerunt*.

*S. J.* Di questo sono sicuro, ma voleva sol-  
 tanto sapere, se intanto provvisoriamente  
 diventavano infallibili anche due o tre car-  
 dinali.

*P.* Di questo non occorre che vi rompiate la  
 testa. Credete, poichè *sola fides sufficit*.

*S. J.* La scusi, signor parroco, se sono im-  
 portuno. Intanto che la sede pontificia è  
 vacante, la infallibilità del papa a chi  
 passa?

*P.* Siete bene ignorante, compare. Non avete  
 mai sentito a ripetere: *Tu es Petrus et*  
*super hanc petram edificabo ecclesiam*  
*meam*. Sicchè Pietro è la Chiesa sono tut-  
 t'uno. Quando è Pietro, comanda Pietro,  
 quando non c'è Pietro, comanda la Chiesa.

*S. J.* Questa è un'altra questione. Io voleva  
 sapere, se era mio dovere di risguardare  
 per infallibili anche le decisioni dei cardi-  
 nali. E sapendosi di certo, che invece dei  
 cardinali lavorano i segretari, sarebbe buo-  
 na cosa il decifrare, se anche le decisioni  
 dei segretari sieno infallibili. Ed essendo  
 noto, che i segretari decidono sulle infor-  
 mazioni avute dai parrochi....

*P.* Basta, basta; voi cominciate a puzzare di  
 eretico, di razionalista. Questi fogli scomu-  
 nicati vi rovinano e voi perderete l'anima.  
*Porro unum est necessarium.*

*S. J.* No, signor parroco, non istia andar in  
 collera. Io brano istruirmi e mi piace di  
 sentire tutte e due le campane. Le ho par-  
 detto, che io credo nella infallibilità, e ci  
 crederò, finchè non conoscerò i motivi di  
 non doverci credere. Ed è per questo che  
 ragiono e desidero di essere illuminato.

*P.* Ed io ho detto, che *justus ex fide vivit*.

*S. J.* Signor parroco, so bene, che col latino  
 si chiude la bocca ai contadini, ma io la  
 prego a parlarmi in italiano, perchè ho  
 volontà di capire. Mi dica sul serio, se i  
 due o tre cardinali sieno infallibili o almeno



se essi rappresentano la Chiesa. Questo domando per mia tranquillità.  
*P.* Ora devo andare pe' miei affari: parleremo un'altra volta con più comodo. Zitto, zitto, zitto! *Dominus sit tecum.*  
*S. J. Et cum spiritu tuo.* La riverisco, signor parroco.

## VARIETÀ.

**L'erba del cimitero di Udine.** Si sa, che l'erba cresciuta sui cadaveri nel cimitero è stata venduta quest'anno per Lire 35 dal frate custode ad un contadino, che la sfalciò e la condusse a casa per darla da mangiare agli animali. Poniamo fra parentesi, che quell'atto destò meraviglia nei contadini limitrofi, i quali non sanno persuadersi che all'autorità municipale, che è padrona dei cimiteri, non istia più a cuore la riverenza verso i defunti. Questa faccenda dell'erba venne raccontata in un'osteria alla presenza di varie persone, fra le quali un giovine molto delicato di stomaco. Chi la raccontò era un bell'umore. Volendo far ridere la brigata aggiunse che l'erba era stata comprata da un tale, la moglie di cui portava ogni mattina il latte alla famiglia del giovine delicato. Così vanno le cose, ei concluse: noi mangiamo il latte, che si forma coi cadaveri dei nostri genitori. A questa espressione il giovine, sconvolto lo stomaco, rigettò quanto aveva mangiato da 24 ore.

**Questioni in ritardo.** Per la città corre voce, che in certi uffizi governativi per l'indolenza o per secondi fini di qualche impiegato dormano ne' scaffali da varj anni alcuni processi, in cui direttamente o indirettamente entrano preti, i quali prima del 1866 erano molto devoti al governo. Chi ci sa dire, che fra questi atti destinati a dormire il sonno eterno non sia anche la questione dell'Abbazia di Rosazzo? Al vescovo di Portogruaro furono levati i fondi stabili, ma non già al vescovo di Udine. E forse il vescovo di Udine figlio dell'oca bianca? E forse più affezionato al governo, che il vescovo di Portogruaro? più attivo, più laborioso, più benigno, più premuroso verso i poveri, meno interessato, meno parziale, meno impaziente, meno ignorante delle discipline ecclesiastiche? Se il vescovo di Udine fosse utile alla società, alla religione, alla chiesa, il governo potrebbe anche chiudere un occhio e lasciarlo godere in pace della ricca e deliziosa Abbazia, che si ha appropriata in barba alle leggi ecclesiastiche ed ai regolamenti civili; ma monsignor nella sua proverbiale umiltà non aspira alla nomea di essere indispensabile al governo, e co' suoi atti ufficiali ha chiaramente dimostrato, che anche senza di lui la navicella di S. Pietro non farebbe naufragio.

Mettiamo pur da parte i fatti particolari, ma non possiamo a meno d'invocare la eguaglianza di tutti innanzi la legge. Si lesina tanto sul macinato e sul sale e non si bada a cespiti, che danno una rendita annua dalle 15 alle 20 mila lire! Se un contadino per isbaglio degl'impiegati resta debitore di cinque centesimi in qualche uffizio, gli s'intima tosto di rimettere il deficit o altrimenti gli si sequestra e si vende all'asta lo stampo della polenta; ma a certi vescovi non si levano palazzi e campagne, che non sono loro, e dai quali il pubblico erario può trarre grande vantaggio. Speriamo, che i nostri Rappresentanti al Parlamento nazionale faranno conoscere al Ministero tali inconvenienti, che disgustano assai le popolazioni.

**Santesi.** Era mo' necessario andare fuor di casa e propriamente a Gradisca per trovare un nonzolo? Non siamo forse noi capaci di darla ad intendere, torcere il collo, vestire i santi, accendere i moccoli e servire li

refendarj ai parrochi come quei di Gradisca? Non valeva quindi la pena di far venire da paese lontano un *bell'omo*, avuto riguardo anche alla miseria della paga, affinché serva nella chiesa del SS. Redentore. E poi come farà quel povero uomo, che ha sempre male di schiena, a servire il parroco che va dritto come un pennello?

...fin

**Conferma.** Per la città alcuni clericali vanno buccinando non essere vero, che il canonico Stua abbia detto dal pulpito di Nimis parole ingiuriose contro il Governo. Noi insistiamo di sì, benchè uno dei presenti per far piacere ai preti nella sacrestia del duomo di Udine abbia detto il contrario. Continuiamo quindi a credere, che i pubblici funzionari lasciando impuniti questi atti di ostilità autorizzino gli altri ad imitare l'esempio e si rendano responsabili in faccia alla Nazione, da cui immeritatamente ricevono stipendio.

**Elezioni.** In varj comuni domenica ultima decorsa riuscirono le elezioni in senso liberale, fra le quali meritano di essere ricordate quelle di Mereto di Tomba. Povero cappellano di Pantianico! Per quanto egli avesse sudato sbraitando contro i galantuomini liberali, egli nulla ottenne. Non gli valse nemmeno il ricordare, che i candidati progressisti non si vedono la festa ai vesperi, nè la pasqua a ricevere la bolletta della comunione. E sì, che questo era nel tempo passato il suo più forte argomento; ma i contadini dopo fatte molte prove non si lasciano più ingannare nella credenza che sieno capaci di governare bene il comune soltanto quelli, che bazzicano per la canonica e la sagristia. Così il cappellano restò colle pive nel sacco. Dicono i maligni, che ciò sia avvenuto per castigo di Dio, non avendo egli vigilato abbastanza, affinché i pendenti ed il monile della Madonna di Pantianico non andassero a farsi *sdrondenare* sulla festa da ballo.

**Il Capitolo di Cividale,** benchè soppresso, continua ad esercitare il suo dominio spirituale, e per un inqualificabile mistero del r. Commissario riscuote a nome del governo anche il quartese. Cosa invero strana, che i morti rappresentino il governo! Ora il vescovo non riconoscendo le leggi del governo non ammette la soppressione del Capitolo e questo continua a vivere per l'appoggio dell'autorità ecclesiastica. Ma che avvenne? Il vescovo ha creati due nuovi canonici per supplire alle tante vacanze. Il Capitolo però non li vuole accettare. E la ragione quale è? Sarebbe forse la mancanza dei requisiti canonici? Tutt'altro. È la solita morale dell'ex-Capitolo cividalese. Quanti più sono, tanto minor porzione di torta tocca a ciascuno. Il governo ha stabilito una certa somma di danaro pel mantenimento del Capitolo. La somma resta inalterata, benchè la morte scemi il numero dei partecipanti. Laonde i canonici fanno santamente bene a respingere due locuste, che diminuirebbero alle altre la porzione della preda.

**I fulmini dei campanili.** Per appendice al nostro articolo nel numero antecedente sui fulmini aggiungiamo, che a S. Daniele già sere, mentre la gente era radunata nella chiesa della Madonna di Strada, si suonava come il solito per iscongiurare il temporale. Un fulmine cadde sull'angolo del campanile, che è fabbricato a ridosso alla chiesa. A giudicare dalla striscia infuocata, che tracciò nel suo passaggio, pare che sia uscito per una finestra fortunatamente aperta della chiesa. Per buona ventura non fece vittime: ma tale fu lo spavento della gente, che an-

cora ne raccapriccia. — E che cosa fecero intanto il cappellano, che è rimasto benedizioni e per iscongiurare? Era forse copato a scaldare la testa alle femmine contro i liberali di Pignano?

**L'episcopato italiano.** Abbiamo detto, che la cura principale del nostro latume è quella del presepio. Delle altre si danno briga solo in quanto possano re sul prediletto presepio. Queste nostre tissime colonne del tempio finchè crediamo di imporre coll'appoggio della Francia, Spagna, dell'Austria e del Belgio, eretici, danzosi e maestri di smargiassate e semitiche appellavano scomunicato il papa italiano, cui non volevano nemmeno toccare; ma ora, che vedono un poco delle cose e che nemmeno il presidente della repubblica francese può trarli d'impaccio, hanno cangiato stile ed abbassate un po' gli ali. Poveretti! Si sono degnati di presentarsi al Governo le istanze per l'*exequatur*, il quale si manda inutilmente il magistrato alla cassa della r. Finanza. Peraltro che nel loro avvillimento hanno voluto servare un poco dell'antica superbia, i loro ricorsi hanno aggiunta la formula: *che il santo Padre lo permetta*. Il M. Guardasigilli respinse le istanze cosìpite, motivando che bisogna domandar l'*exequatur* non in base al beneplacito papale, per obbedire alla legge. In seguito i vescovi riprodussero le domande senza zigogoli. Tuttavia al cardinale arcivescovo di Bologna venne rifiutato l'*exequatur* la qualità della persona, poichè egli ha mostrato sempre uno dei più ostili all'Italia. Chi sa che un giorno anch'egli non rimanga e non si proclami italianissimo, nella speranza di migliorare le condizioni del presepio?

**Miracoli sotto processo.** Una acqua sulfurea ferruginosa, sorta presso signano di Fermo nel fiumicello Mezzano, aveva ispirato a quel priore parroco di clamarla *miracolosa* con stampe in più in versi.

Venuta in cognizione dei fatti la pubblica sicurezza, l'autorità giudiziaria di Fermo minciò dal sorvegliare la bottega aperta sotto la chiesa rurale dei SS. Felice ed Adelfo prendendo accurata nota dei *miracoli*, che riproducevano giornalmente, a vista di tutti con guarigioni istantanee su muti, che li scioglievano la loquela, su storpi o ferati di membra, che a colpo d'occhio ottenevano compiuta restituzione di membra, gettando via stecche, stampelle e simili.

Fatte poi diligenti e segrete indagini ciascuno dei risanati, tutti di lontana provenienza, la pubblica sicurezza venne a constatare e ad avere in mano le prove dei muti, gli storpi, i fratturati parlavano, agivano liberamente con le loro membra, gli prima che dopo il miracolo.

Un delegato di P. S. quindi e due messi di P. S. accedettero in fin di fine presso l'acqua miracolosa e la Chiesa venne a verificare e sequestrare denaro contante in rame e biglietti di banca, in somma di lire. Si trovarono biancherie, vestimenti, oggetti preziosi, orologi, cumuli di stampe ed eguali di Dio.

La P. S. trovò del complotto un tale Fagnola di Massignano, vecchio arnese di mestiere, mestatore ed operatore dei miracoli, egli fasciava ed apponeva le stecche e le braccia di quelli che figuravano storpi e ferati; questo benemerito si credette di meritare nelle carceri di Fermo a disposizione della giustizia punitiva. — Così il Corriere delle Marche.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile